

L'INTERVENTO

Candidature civiche o maschere di lotte intestine?

Egregio direttore, con riferimento all'intervento su Bresciaoggi dell'ingegner Giacinto Musicco, che ringrazio, mi corre l'obbligo d'una precisazione su un possibile equivoco riguardante stimabili persone. Le mie considerazioni sulla vicenda amministrativa del 1991-92 in Loggia (Bresciaoggi 29.12.2017) sono critiche nei confronti di alcune forze politiche e non già verso il professor Mauro Piemonte. Al punto che sottoscrivo quanto Musicco afferma sul suo valore professionale e personale. Il punto che ha finito poi per coinvolgere anche il professor Piemonte, riguarda la strumentalità di alcune operazioni politiche dell'allora DC. Lo spunto è nato da una riflessione sulla proposta di candidato sindaco, fatta dagli on. Gelmini e Paroli, del professor Enrico Agabiti Rosei. E da un accostamento con Piemonte: analogo profilo professionale, stessa età, in quiescenza dagli Ospedali Civili, stessa modalità di proposta nel bel mezzo d'una profonda frattura politica dei partiti che lo sosterebbero. Se nulla ho detto su Agabiti Rosei, alcune cose posso invece richiamarle per Piemonte. Quasi immaginando, appunto, anche una storia parallela. Intanto,

lo dico all'amico Musicco, non è vero che «la sovranità popolare si era espressa a larga maggioranza (circa settantamila voti) a favore di Piemonte, come sindaco in pectore». Piemonte era capolista della DC, ma il sindaco, peraltro di coalizione, veniva eletto dal Consiglio Comunale. Non necessariamente il capolista o il più votato con le preferenze. Infatti un Bruno Boni, redivivo in Loggia nel 1985, prende 10 mila preferenze, 2 mila più di Piero Padula, ma è Padula a diventare Sindaco. Nel 1990 è Padula che prende 9.500 preferenze, ma il Sindaco lo farà - nel caos più totale della DC - Gianni Boninsegna. Ciò che sostengo è che Piemonte è stato paracaduto dall'esterno, in una situazione così frantumata, da sentirsi spaesato. Musicco mi dice «non spaesato ma scandalizzato» per uno «uno scippo istituzionale della volontà popolare». Ma non stava scritto da nessuna parte che il più preferito fosse di per sé il candidato sindaco. Di più. Se fosse vera la tesi di Musicco, non avrebbe senso parlare bene (come lui fa) di Gianni Panella per il suo «soccorso istituzionale» perché lo stesso Panella, con la sua nomina a sindaco avrebbe - pure lui - scippato il professor

Piemonte. La storia che conosco, e pure frequentato, non è questa. È piuttosto quella d'un biennio in cui esplose la DC, vissuta a Brescia nella contrapposizione tra l'on. Gianni Prandini e il senatore Piero Padula, con un Martinazzoli piuttosto defilato. Con una DC consiliare divisa a metà. E con Prandini che dice: «Piemonte è il mio candidato... e non è stato designato per fare lo specchietto delle allodole». Ma questo «specchietto», da lui negato, era quanto molti invece si immaginavano. A maggior ragione con un Piemonte contrapposto ad un Padula ampiamente stimato per competenza e visione amministrativa, per operatività. Nonché per combattività, se posso dire anche d'una nota personale. Piemonte era del tutto estraneo a tali logiche politiche e non ha svolto un ruolo significativo nei vari e difficili passaggi della Loggia. S'è ritrovato in una situazione che neppure immaginava. Un pesce fuor d'acqua, come si suol dire. Ma nel sostenere questo penso il peggio nei riguardi d'un cinismo politico spregiudicato che si è voluto solo servire, in modo del tutto strumentale, d'una prestigiosa biografia. Nulla più. Per ritornare al punto, passando

dalla lontana storia alla nostra cronaca, ci sono «in natura» varie e diverse specie di candidature civiche, quand'anche corredate da biografie ineccepibili. Quelle vere sono ben diverse da quelle ricercate solo come maschere - e mi ripeto - per nascondere il volto delle lotte intestine o l'incapacità delle forze politiche. Leggo sulla stampa di decisioni, per il centro destra, da rinviare a dopo il 4 marzo... ben più d'una ulteriore conferma.

Claudio Bragaglio
BRESCIA



Peso: 19%